

L'attualità della lezione politica di Nino Andreatta

Il pensiero e l'azione di un uomo della politica e delle istituzioni, esempio di attualità

di M. Bornancin

Dopo Roma e Bologna, anche Trento ha ospitato la presentazione del lavoro di Enrico Letta e Mariantonietta Colimberti su Nino Andreatta politico.

Una ricerca a *tutto campo* che ripercorre il profondo pensiero e l'azione di un uomo delle istituzioni, di partito, di fatto, di un uomo che non è facile dimenticare.

Un ministro, una persona convintamente democristiana che ha sempre militato nella sinistra della DC, ma spesso critico, forse anche anticipatore per certi aspetti della crisi, che dopo pochi anni ha toccato gran parte dei partiti storici del patrimonio politico italiano.

Un uomo che alla fine, dopo la scissione in casa democristiana, scelse l'Ulivo di Prodi. Politico preparato, studioso che fondò allora con Martinazzoli il Partito Popolare Italiano.

Era un economista capace ed esperto, spesso punto di riferimento per il Paese e anche per il Trentino, la sua terra natale, le sue radici.

A Trento per «far toccare con mano» il modo di essere di Nino Andreatta, i suoi scritti e gli aspetti peculiari della sua vita, racchiusi nel volume presentato oltre che da Letta e Colimberti, anche da Giovanni Bazoli e da Lorenzo Dellai, sollecitati dalle domande di Alberto Faustini.

Un incontro di tanti ex democristiani, ma anche di varie persone provenienti oltre che dal Trentino e dal vicino Alto Adige, dal vicentino, dal bresciano e dal veronese, che hanno partecipato a questa iniziativa dell'AREL, editrice del libro.

L'AREL è un'agenzia di ricerche e legislazione, nata nel 1976 da un'intuizione di Nino Andreatta, che allora ha avvertito l'esigenza di un luogo dove approfondire, studiare con nuovi e moderni strumenti d'indagine e analisi i più rilevanti temi economici, istituzionali ed amministrativi, basata sull'organizzazione di convegni, incontri per informare e formare i giovani, che è diventata negli anni una vera scuola di politica sociale, molto utile al Paese.

In concreto questa operosità è sfociata in proposte precise, approdate in Parlamento sotto forma di specifici Disegni di Legge, poi divenute Leggi a tutti gli effetti, su vari temi come la giustizia, l'economia, la scuola, l'università.

Anche per questo Andreatta veniva ascoltato, per la sua visione futura delle cose, per la qualità del suo sapere, per la preparazione, dimostrati sul campo con severità morale e chiarezza delle regole.

Queste anche le ragioni della sua costante difficoltà a non cedere alle pressioni esterne, alle logiche di partito o dei poteri economici e bancari.

Il suo agire era un continuo lavorare confrontandosi con le varie idee, di provenienze diverse, ma senza scendere a inconsueti compromessi. Un'azione politica, si direbbe oggi, di altri tempi, ma che è molto attuale.

Una politica di coraggio, che ad esempio ha rappresentato in un rapporto con le banche e gli organismi finanziari, incentrato sull'indipendenza ed autonomia, trasparenza e difesa dei risparmi delle famiglie e delle imprese.

Una linearità di vedute e una corrispondenza nelle azioni, non come oggi dove tra le idee e le azioni spesso vi sono enormi spazi e incoerenti percorsi.

In un periodo di crisi non solo economica, di questi ultimi anni, ma a anche delle forme di fiducia, delle certezze, è quasi impossibile fidarsi di qualche cosa, di qualche progetto.

Da qui nasce l'esigenza di riscoprire, come nel caso della presentazione dello studio su Nino Andreatta, non solo la storia della politica italiana, ma soprattutto i protagonisti che hanno lasciato un segno, che hanno costruito una parte di questo futuro che oggi è rappresentato dalla società moderna.

Oggi il mondo è in una fase di transizione, sia a livello delle relazioni di potere tra gli Stati, sia per quanto concerne le Istituzioni che hanno cercato di governare la politica e l'economia europea e globale.

Non sono più i tempi di politici che basano il loro operato solo sulle preferenze ottenute o sulla propria immagine e che non hanno poi un metodo di lavoro, una visione del futuro, una preparazione complessiva, ma è il tempo della politica studiata, approfondita, dialogata, confrontata e poi tradotta in azioni, in progetti, in opere concrete.

Solo così si può ristabilire una certa fiducia negli animi dei cittadini e delle comunità, per superare la *transizione* e per porre le basi per un futuro di trasparenza, chiarezza d'intenti e laboriosità per le giovani generazioni.

Forse anche il Trentino ha la necessità oggi, più di sempre, di avere una AREL in miniatura, per far sì che i giovani, e non solo loro, riescano a capire, a comprendere, a conoscere i mutamenti in corso, ma anche per avere poi le basi per essere dei buoni amministratori locali per una reale crescita della comunità.

► TRENTO

Etica nella responsabilità; laicità, non solo rispetto al proprio credo, ma anche rispetto al proprio partito; capacità di guardare oltre; questione morale; democrazia compiuta. Nelle parole usate ieri da **Enrico Letta**, **Lorenzo Dellai**, **Giovanni Bazoli** e **Marinatonietta Colimberti** per ricordare **Beniamino Andreatta** c'è la traccia di un'Italia che sembra lontana e che è invece di straordinaria attualità. Perché Andreatta - come è emerso nel convegno moderato dal nostro direttore nella sala della Cooperazione - parlava di disgusto della gente e di delegittimazione della politica già nell'88. Perché Andreatta si poneva in anni lontani il tema del passaggio dalla democrazia protetta e poi bloccata a quello

SALA PIENA IERI ALLA COOPERAZIONE

L'attualità del pensiero di Andreatta

Letta, **Bazoli**, **Dellai** e **Colimberti** rileggono le parole di **Beniamino**



Faustini, **Letta**, **Colimberti**, **Bazoli** e **Dellai** ieri alla Cooperazione

della democrazia compiuta. Perché Andreatta era preoccupato dal declino dell'esperienza del rinnovamento ancor prima che questo diventasse uno dei temi del momento. Perché l'Andreatta di cui hanno parlato ieri **Letta**, **Dellai**, **Bazoli** e **Colimberti**, è un uomo venuto dal futuro. Una miniera di idee, di temi, di intuizioni (per il banchiere **Bazoli**, che ne ha fatto un affresco inedito e anche insolito). «Una dimensione "altra" per spessore morale; per lucidità di pensiero; per coraggio delle posizioni, quella di **Nino Andreatta**. Un faro di mo-

ralità, intesa in senso ampio, per chi non vuole essere né gufo né pappagallo cercando di essere altro rispetto al populismo», come ha detto l'onorevole **Lorenzo Dellai**, che ieri ha voluto ricordare e fors'anche ritrovare uno dei suoi maestri: «un uomo di implacabile severità verso se stesso al quale dobbiamo guardare con rinnovata attenzione in quest'epoca di smarrimento». Un esempio di modernità, di nettezza, di capacità di interpretare ogni tempo, lanciando migliaia di idee, un uomo - ancora - da presentare ai tanti giovani che seguono la scuola di politiche che nasce da una sua antica intuizione, per dirla invece con un **Enrico Letta** che ieri è partito dalla Brexit (ne riferiamo a parte) per fare un quadro dell'Europa di oggi. **Enrico Letta** - sollecitato da Al-

bero **Faustini** a rileggere idealmente alcuni delle parole che ci sono nel libro che l'ex presidente del consiglio ha scritto insieme a **Mariantonietta Colimberti** - ha spiegato con chiarezza che in una società che è profondamente cambiata (per i social, ma non solo), c'è ancora un gran bisogno di politica, di confronto, di dialogo con le nuove generazioni. E non è un caso che **Dellai** abbia ricordato che poco meno di vent'anni fa nasceva l'Ulivo («E oggi quasi tutti se ne dimenticano»), un grande esperimento di allargamento della politica alla società civile. Dalle parole messe insieme da **Letta** e **Colimberti** su **Nino Andreatta** è uscito un uomo, un politico, un professore che a distanza di anni ha ancora molte cose da dire. Per chi le sa ascoltare, ovviamente.



«Brexit subito o l'Italia rischia»

Letta: va smentita l'idea che stare fuori voglia dire stare dentro con un piede
L'ex premier lancia l'allarme sul debito pubblico. Dellai: Andreatta, una bussola

Confronto

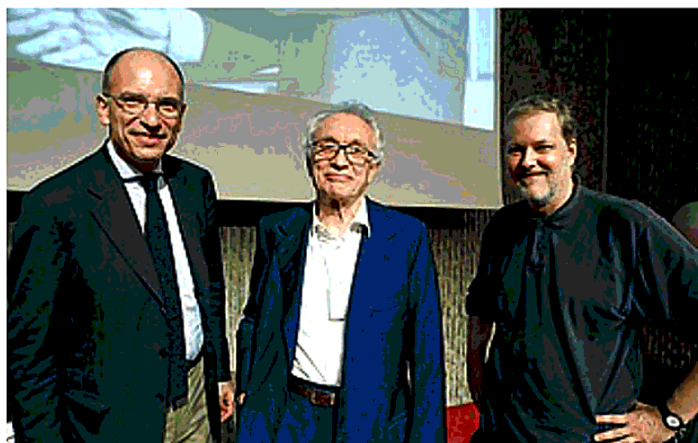
● Ieri alla sala della Cooperazione Enrico Letta e Mariantonietta Colimberti hanno presentato il loro libro «Andreatta politico»

● All'appuntamento hanno preso parte anche il banchiere Giovanni Bazoli e il deputato Lorenzo Dellai

● Letta ha parlato di Brexit auspicando una rapida uscita della Gran Bretagna dopo il voto

TRENTO «L'interesse dell'Italia è rendere la fase di incertezza il più breve possibile per evitare di perdere gli investimenti di chi arriva da fuori e le turbolenze dei mercati, che colpiscono gli anelli più deboli, i Paesi con il debito pubblico più alto o con incertezze sul Governo, e oggi come oggi questi Paesi sono Italia e Spagna». Enrico Letta lancia l'allarme da Trento. L'ex presidente del Consiglio ha partecipato ieri alla presentazione del libro «Andreatta politico», raccolta di testi e discorsi politici di Beniamino Andreatta, scritto proprio da Letta e da Mariantonietta Colimberti come numero speciale della rivista **Arel**, quadrimestrale del centro studi legato alla casa editrice «il Mulino».

Dopo il Brexit, ritenuto da Letta «una scelta gravissima e sbagliatissima che danneggerà il Regno Unito», si apre la fase di studio per la stesura dei concordati economici, destinata, secondo l'ex premier, ad essere «dura e lunga» e a cambiare per sempre la faccia dell'Europa e i suoi rapporti commerciali con il Paese d'oltremare: «Niente potrà più essere com'era prima — spiega Letta — perché non si può dare l'idea che stare fuori voglia di-



re stare dentro con un piede». Le trattative per i concordati economici, che richiederanno molto tempo e notevoli sforzi, secondo Letta devono dunque cominciare il prima possibile. «Il limite dei due anni è quello massimo imposto dai trattati per l'uscita dall'Unione europea — spiega — ma a noi interessa rendere il processo più rapido possibile». Per Letta, infatti, «c'è bisogno di agire rapidamente per trovare una forma di rilancio dell'Europa a ventisette Stati», una nuova Europa che sappia «rispondere alle grandi sfide come l'im-

migrazione, il lavoro e la sicurezza in maniera collettiva», anche se al momento «non è dotata degli strumenti per farlo, perché gli Stati membri non glieli hanno voluti dare».

Ciò che è successo in Gran Bretagna «deve servire da lezione» al resto d'Europa, esposta ora al rischio concreto che anche in altre regioni si diffonda l'idea che «tornare indietro vuol dire riprendere il controllo, tornare agli antichi fasti», processo irrealizzabile «perché la storia non torna indietro e quando lo fa è per ripetere gli errori già fatti in mo-

In ricordo di Beniamino Andreatta
Enrico Letta, Giovanni Bazoli e Filippo Andreatta, figlio dell'economista e statista trentino morto nel 2007
(foto Rensi)

do grottesco».

L'incertezza politica, economica e finanziaria generata dal referendum ha spinto i cittadini europei, secondo il deputato Lorenzo Dellai, organizzatore dell'evento, «in uno di quei momenti nei quali prevale il senso di smarrimento».

All'interno di questo scenario «il volume "Andreatta politico" diventa una bussola con la quale ritrovare le tracce del sentiero», in quanto se da un lato è vero che «leggendolo ci pare di entrare in un mondo lontano, che non c'è più», dall'altro lato consente di ritrovare «la trama di un disegno che è sopravvissuto a tanti periodi travagliati e sopravviverà anche a questo, quello di una cultura politica cattolico democratica che non si esaurisce nei partiti attraverso i quali si esprime, ma abita i cuori e le menti delle persone e i luoghi più impensabili delle comunità».

Secondo il presidente emerito di Intesa Sanpaolo Giovanni Bazoli, ospite dell'incontro, quella di Nino Andreatta è «una lezione esemplare da proporre ai giovani per rianodare i fili di una visione politica».

Andrea Rossi Tonon
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro Presentata ieri in un convegno la raccolta di alcuni interventi. L'omaggio di Dellai, Letta e Giovanni Bazoli

Andreatta, l'uomo del rigore morale



Nella foto, Beniamino Andreatta, la cui figura è stata ricordata ieri alla Cooperazione in un convegno voluto da Lorenzo Dellai e a cui hanno partecipato, tra gli altri, anche Enrico Letta e Giovanni Bazoli. L'occasione è stata data dalla pubblicazione di un volume che raccoglie alcuni interventi dell'ex ministro

Beniamino Andreatta era un politico, un trentino, cattolico e democristiano, il cui pensiero oggi può tornare utile per riprendere in mano alcuni valori proclamati, ma poco praticati. Su *Andreatta politico* è stata pubblicata una raccolta di scritti dalla rivista **Arel** («Agenzia di ricerche e partecipazione» fondata dallo stesso Nino Andreatta) che ieri pomeriggio è stato presentato nella Sala della Cooperazione. Occasione voluta da **Lorenzo Dellai**, tra i relatori della presentazione assieme ai due curatori, **Mariantonia Colimberti ed Enrico Letta**. Tra i relatori anche **Giovanni Bazoli**: il banchiere ha richiamato tre punti essenziali del pensiero e della pratica politica di Andreatta: una forte competenza cultu-

rale, una implacabile severità morale, innanzitutto con se stessi, e infine delle regole chiare e forti per regolare il mercato. Fu anche Ministro del Tesoro quel trentino che chiedeva chiarezza e rispetto delle regole nel mercato, riconosciuto come valido sistema per distribuire le risorse, ma non senza una logica di rispetto dei limiti all'egoismo di ognuno. Riguardo alla competenza culturale e al rigore morale, Bazoli ha ricordato come il politico trentino sostenne fermamente l'esigenza di non cedere alle pressioni esterne, alle logiche di partito. Confronto costante con le idee altrui ma senza compromessi. Per Lorenzo Dellai «l'attualità di Nino Andreatta è soprattutto quella di essere irriducibilmente altro rispetto

alla moda populista, dolce o aggressiva non importa; un modello alternativo di concezione di ciò che la politica deve essere; di ciò per cui la politica esiste; un esempio di ciò che distingue il popolarismo dal populismo. Straordinariamente attuale è il coraggio con il quale ha testimoniato un rapporto con le banche e con la finanza ispirato ai principi di indipendenza, trasparenza e sacrale rispetto del risparmiatore». Ma ha anche riportato la lezione di Andreatta su livello locale e sulla questione dell'Autonomia: «Il Trentino a lui si può e si deve ispirare, nella stagione difficile della riforma dello Statuto, per coltivare ancora una volta l'idea di una Autonomia della responsabilità e non del privilegio. Una Autonomia che significhi più doveri, più impegno, più virtuosità, più investimenti in conoscenza, più apertura; perché altrimenti non si rimane o non si diventa una Comunità Autonoma, ma tutt'al più ci si accontenta di essere una entità amministrativa un poco più dotata di risorse pubbliche di altre, fin che dura». Infine Enrico Letta ha messo in chiaro i legami tra le logiche che portano il popolo Inglese alla Brexit e il potere anacronisticamente legato al passato delle sovranità nazionali. Dietro la scomparsa dei volti delle persone si crea lo spazio in cui crescono personaggi come Donald Trump e Marine Le Pen. Complice la cultura e l'informazione digitale le masse digitali fanno crescere o crollare i politici con logiche del tutto incontrollabili dai politici stessi. Il risultato è che si favorisce il presidenzialismo, la concentrazione di potere in mano di chi promette di fare meglio e prima degli altri. **A. Pi.**



L'INTERVISTA

«Il Trentino deve chiedere perdono a Nino Andreatta»

Lorenzo Dellai oggi alla Sala della Cooperazione con Letta, Colimberti, Bazzoli e Faustini
Riflessione sulla figura dello statista trentino che prima di altri aveva capito la crisi della politica

di Fausta Sianzi

«Il Trentino deve a Nino Andreatta, soprattutto, una richiesta di perdono: nel 1992 non volle eleggerlo senatore del collegio di Mezzolombardo, non appoggiò la sua candidatura. Di questo dovremmo ancora chiedergli scusa. Per il resto il Trentino deve ad Andreatta tutto ciò che deve a Bruno Kessler perché tra i due vi era un sodalizio ideale oltreché personale. Sodalizio che fu uno dei fondamenti della grande stagione autonomistica dal secondo Statuto in poi», così Lorenzo Dellai risponde alla nostra domanda. Oggi alle 16 nella Sala della Federazione della Cooperazione in via Segantini a Trento, l'onorevole - già sindaco del capoluogo e governatore del Trentino -, insieme a Enrico Letta, Mariantonietta Colimberti e Giovanni Bazzoli, stimolati dal direttore Alberto Faustini, ragioneranno sulla profondità del pensiero politico di Beniamino Andreatta. L'occasione è fornita dal trentennale di AREL (Agenzia di Ricerche e Legislazione) e della sua rivista, fondati dallo stesso Andreatta. Per celebrare l'anniversario, Mariantonietta Colimberti ed Enrico Letta, hanno dedicato "uno speciale lavoro di studio e approfondimento attorno al profilo prettamente politico della poliedrica figura di Andreatta". L'incontro, organizzato da AREL e da Autonomia e Partecipazione in collaborazione con il Gruppo Parlamentare Democrazia Solidale-Centro Democratico alla Camera, è un'occasione per riflettere sulla modernità di Andreatta. Lei - diciamo a Lorenzo Dellai - ha conosciuto bene Nino Andreatta: insieme a lui, con Bruno Kessler e poi, senza di loro, ha lavorato perché il Trentino evolvesse.

Andreatta aveva una capacità visionaria politica non comune?

«Sicuramente, se per visionaria si intende l'utopia possibile e cioè l'utilizzo dell'intelligenza, della conoscenza e della passione per perseguire obiettivi molto ambiziosi».

Convinto cattolico e democristiano, con largo anticipo prevede e denunciò l'affievolirsi della tensione etica nei partiti, perché non ebbe tanti sostenitori in questo?

«Lui avvertì tra i primi la crisi della Democrazia Cristiana sia in termini morali sia in termini politici. Fu, in questo, un antesignano dell'esigenza di modernizzare il sistema politico istituzionale del nostro Paese. Si occupò molto di riforme istituzionali, di riformare il sistema dei partiti e dell'obiettivo di rendere più efficiente la democrazia italiana. Fu, per mol-

ti aspetti, inascoltato soprattutto da una parte del ceto politico che non si rendeva conto che un ciclo si stava per chiudere e bisognava lavorare ad un ciclo diverso per non essere travolti dai cambiamenti».

«...la politica è fatta per difendere la gente contro tutti quelli che hanno una posizione di potere, quindi anche contro di noi, questa è una funzione altissima», così Nino Andreatta: ora la politica ha cambiato strada? Svolge un'altra funzione?

«Questa frase indicava la sua convinzione che la politica dovesse sviluppare gli anticorpi contro una concezione puramente di potere. In questo era profondamente cattolico democratico e capiva che al potere doveva sempre essere costruito un contrappeso che poteva consistere solo in una democrazia matura e nella sempre maggiore consapevolezza del principio di responsabilità dei cittadini. Per questo possiamo dire che Andreatta rappresentava l'esatto opposto del populismo e della demagogia oggi piuttosto in voga».

I valori in cui credeva Nino Andreatta - lealtà, bene comune, famiglia - resistono con troppa fatica, perché?

«Sono tutti valori che rimangono a fondamento della nostra società. Il problema è che siamo, in questa fase, alla prese con cambiamenti epocali di tipo antropologico oltreché sociale ed economico, e quindi la scommessa è quella di trovare linguaggi nuovi che sappiano tradurre questi valori fondamentali. In fin dei conti questo è proprio il ruolo della cultura e della politica o, almeno, di una cultura e di una politica che non si accontentino di rincorrere le paure della gente».

Cosa direbbe Nino Andreatta della scelta della maggioranza del popolo inglese di uscire dall'Unione europea?

«Credo ne sarebbe profondamente turbato ma credo anche che avrebbe un atteggiamento orientato a comprenderne le ragioni e non solo a condannare questa scelta e quindi lavorerebbe per ricucire un disegno europeo che le leadership deboli e balbettanti di questi ultimi tempi hanno in larga parte dissipato».



Qui sopra Lorenzo Dellai, a destra Nino Andreatta

